

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Film:

"I sette Samurai"

di Akira Kurosawa

coll: Emilio MARASCHINI
Ciro NOJA

Settore culturale
C.C.S. II° corso

Anno sociale 1961-62

Osservazioni aggiuntive alla scheda filmografica di:

"I SETTE SAMURAI" di Akira Kurosawa.

"Chi diceva Samurai non sapeva mai abbastanza quel che diceva"(Marotta)

Questo film di A. Kurosawa venne salutato dalla critica giapponese come il ritorno del regista al cinema giapponese; cioè alla ricerca e alla espressione di valori naturali e tipici del mondo orientale, dopo la parentesi del "periodo europeo" di "Rashomon", in cui il regista veniva accusato di aver affrontato una problematica estranea all'animo giapponese. E' stato detto che in questo film, rispetto a "Rashomon", manca "la generosità della vita", che qui cioè ogni scena ed ogni episodio è troppo curato nel suo inserimento nel complesso della trama, così da determinare nel complesso una sottile macchinosità: tutto, insomma, è troppo ben combinato (cfr.) per es. i primari briganti che si fanno accoppiare ad uno ad uno sempre con lo stesso giochetto). D'altra parte, questa scarna semplicità e questa rigida costruzione conferiscono una eccezionale unità al film, lo preservano da qualsiasi sbandamento della linea narrativa, e conferiscono ad ogni elemento e ad ogni episodio una singolare essenzialità ed un particolare valore. Da questo rigido schema si libera in parte solo il personaggio di Kikuchiō, magnificamente interpretato da T. Mifune. Riassumendo, per la struttura narrativa del film si può parlare di asciutta sobrietà, assolutamente priva di retorica.

La struttura drammatica poggia su numerosi caratteri umani, ognuno dei quali è estremamente individuato nella sua personalità, e intimamente si differenzia dagli altri. Infatti Kurosawa è un abile ed esatto osservatore dei caratteri anche se talora è stato detto che si dimostra troppo distaccato e intellettuale (cfr. il raffinato capitolo dell'amore fra Katuschiro e Shino).

Nella struttura di questo film si nota una indiscussa influenza di John Ford. Infatti ci ricordano i Western, le rapide sequenze di azione, il montaggio; per stacchi di immagini, la varietà delle angolazioni, le riprese dei cavalli nel fango, ecc. Particolarmente importante sotto questo profilo è il funerale del primo samurai caduto, che ricorda Ford per il rispetto e l'onore per i tempi passati, e l'insieme di religiose credenze e di sani sentimenti che erano in essi incarnati.

Ad un diverso livello da quello dei "Western", ma con la medesima unità di misure, Kurosawa è un maestro della "suspence", della sorpresa, dell'eccitazione. Egli sa esattamente dove fare una pausa di silenzio, dove introdurre quella determinata scena, ottenendone il massimo effetto.

La battaglia definitiva è un memorabile pezzo di bravura cinematografica. "Kurosawa narra la fine dell'incubo in un'atmosfera epica e tragica da mozzare il fiato." Ma Kurosawa sa anche combinare con l'accuratezza drammatica una notevole eleganza formale; in molte scene vediamo senza possibilità di dubbio emergere la sua esperienza iniziale di pittore: Marotta dice che: "per Kurosawa recitano sole, pioggia, acquitrini, sassi, capanne, tronchi, sterpi. E' un grande artista, che imprime un carattere alle stagioni e al paesaggio non meno che alle creature dei suoi film.

In dubbio è il valore di questo film anche sotto il profilo umano: vediamo che Kurosawa osserva i suoi personaggi sempre con grande amore, anche se con grande attenzione e senza nulla concedere alla commozone.

In un periodo di rapida e travagliata evoluzione come è quello che il Giappone sta attraversando ora, a Kurosawa viene spontaneo richiamare delle convinzioni, dei valori, una visione di vita che egli trae dalla tradizione del suo paese e che gli paiono ancora attuali.

Per non dilungarci, notiamo la profonda simpatia verso il mondo dei contadini. Dice il personaggio di Kambei nel film: "I Samurai visitano i campi come il vento, ma i campi e i contadini rimangono"

Anche se non esita a mettere in rilievo i difetti dell'ambiente contadino, quali la viltà, la disorganizzazione, i pregiudizi, il regista mostra chiaramente (cfr. le parole conclusive dei Samurai) di ammirarne i valori fondamentali, quali la costanza, la tranquillità, l'energia e soprattutto la mansuetudine.

E infatti "negli occhi dei beceri leggiamo il disgusto, la pena di accorgersi man mano che qualunque strumento di lavoro può diventare omicida, anzi che è un lavoro anche l'omicidio" (Marotta).

I SETTE SAMURAI Bibliografia

Marotta: - EUROPEO - 4 settembre 1955

Tony Richardson - SIGHT and SOUND - Vol. 24 N.4 pag.194 - 1955

Angelo Solmi - OGGI - 25 agosto 1955